

# Berlusconi non vuole mollare Saranno mesi duri per il Paese

di Bruno Miserendino

*Il 14, forse,  
avrà la maggioranza,  
ma per pochi voti.  
E non basterà*

■ Mara Carfagna (*seminascosta dal braccio*), Silvio Berlusconi, Stefania Prestigiacomo e Giorgia Meloni al 1° congresso nazionale del popolo della libertà.

**C**hi pensava che il polverone della crisi si sarebbe diradato in fretta, si è dovuto ricredere. Tra frenate, minacce, mezze aperture, nuove chiusure, dopo tre mesi di lite, nel centrodestra il gioco del cerino continua. L'unica certezza è che almeno a metà dicembre gli italiani sapranno se il governo Berlusconi ce la fa ad andare avanti, grazie alla "riconquista" di qualche deputato futurista, oppure se si aprirà una fase ancora più confusa e convulsa, dietro a cui si intravede lo spettro (o la salvezza) delle elezioni anticipate. Le ipotesi di governi di transizione o di responsabilità nazionale, se ne sarebbe convinto anche il Quirinale, hanno perso quota lungo la strada. Se le cose stanno così, come pensano ormai i leader dell'opposizione, si annunciano mesi amari. Dove si parlerà di tutto, meno che dei problemi del Paese. Lo fa capire Napolitano, coi suoi continui richiami al senso di responsabilità, lo dicono allarmati l'opposizione e i sindacati, e pure Confindustria, che sembra uscita dalla sbornia berlusconiana: «Bisogna trovare una soluzione che permetta a questo Paese di essere governato davvero», ripete Emma Marcegaglia. Ma la soluzione non c'è.

È vero, a metà dicembre, la Finanziaria,

grazie al pressing del Capo dello Stato, sarà stata approvata, mettendo al riparo l'Italia dal rischio dell'esercizio provvisorio, ma su tutto il resto il parlamento resterà paralizzato. Per ora la scelta è quella del basso profilo: il premier non si vuole dimettere, come chiedono Fli e Udc, e punta a ottenere una fiducia risicatissima con cui sarà difficile governare. Se mai ci sarà un Berlusconi-bis con maggioranza allargata e programma nuovo dipenderà dalle manovre dopo il 14 dicembre e comunque sarà il frutto delle paure di tutti i personaggi in campo. Se invece ci sarà crisi, sarà seguita da una lunghissima e cruenta campagna elettorale, di cui la lite sul simbolo del Pdl è solo un antipasto simbolico. Comunque vada a finire «questo cinepanettone ai titoli di coda», per usare la definizione di Montezemolo, saranno guai per l'Italia. «È il prezzo che si paga – commentavano sarcastici Idv e Pd – per la deriva andreottiana di Berlusconi, ormai convintosi sul finale di carriera, che "tirare a campare è meglio che tirare le cuoia"».

E infatti, nel polverone, le novità sono due. La prima è che tutti i partiti più importanti, nonostante i proclami, hanno paura delle elezioni. La seconda è che Berlusconi, in questo crepuscolo senza fine, sembra solo puntare a restare in sella. Del resto sa che se lascia palazzo Chigi la sua stagione è finita.

Naturalmente il premier, come è nel suo carattere di combattente, non è stato fermo in queste settimane. Ha tagliato l'erba a ogni ipotesi di governi di responsabilità nazionale, blindando la sua maggioranza al Senato e avviando una gigantesca caccia ai voti dei deputati futuristi incerti. Come ben sa Prodi, Berlusconi è un maestro in questo campo. Gli basta convincere sei-sette finiani incerti, facendo leva sul fatto che i deputati non votano facilmente per il loro licenziamento, soprattutto se non hanno garanzie di reimpiego. Il problema dei finiani è l'incertezza strategica: non sanno ancora quanto "vale" elettoralmente la nuova formazione e non sanno neppure se il fa-





■ Francesco Rutelli, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini.

moso terzo polo sia un approdo così convincente. Da questo punto di vista Berlusconi sembra aver già vinto la sua battaglia. È chiaro che la "riconquista" sta avendo successo e infatti Fini e Casini hanno messo nel conto una sconfitta "tattica".

Cosa può accadere, infatti, il 14 dicembre? Gli scenari possibili non sono poi molti. Il più accreditato è che Berlusconi ottenga la fiducia al Senato e che alla Camera si voti solo la mozione di sfiducia delle opposizioni, (Pd-Idv-Udc) che verrebbe respinta, magari con l'astensione o con l'uscita dall'aula dei deputati del Fli. Così la crisi verrebbe solo congelata. Berlusconi canterebbe vittoria, per aver stoppato l'operazione sfiducia, ma andrebbe avanti con pochissima benzina nel serbatoio. Il governo, come mostrano già vari episodi, andrebbe sotto facilmente. Il premier avrebbe solo rimandato la soluzione dei problemi politici, non potrebbe far approvare le leggi che gli interessano (essenzialmente come evitare i processi e le intercettazioni), e anche sul federalismo, avrebbe difficoltà ad accontentare la Lega, perché le opposizioni non farebbero passare la versione che vuole il Carroccio. Il premier si esporrebbe a un logoramento pericoloso, il che spiega perché Bossi, ci creda veramente o no, spinga per elezioni anche con la fiducia ottenuta.

Lo scenario numero due è molto simile. Se Berlusconi non si farà carico prima del 14 di una nuova fase politica con Fini e Casini, o se le trattative si impantanassero perché Berlusconi non prevede altri premier che lui, si potrebbe arrivare a una mozione di sfiducia del

Fli e dell'Udc, che verrebbe votata anche dal resto dell'opposizione. L'ha annunciato Bocchino: «È evidente che non ci sono le condizioni per cui noi possiamo votare in questo momento la fiducia al governo Berlusconi». È un'affermazione che si lascia una porta aperta, ma che il premier sembra per ora voler chiudere.

Se la mozione di sfiducia passa, il capo del governo deve salire al Quirinale e dimettersi. Si apre una partita con tuoni e fulmini, il cui esito più probabile sono le elezioni a marzo. In questa situazione infatti anche il Quirinale avrebbe difficoltà a gestire la nascita di un governo di responsabilità nazionale, perché esecutivi di questo tipo,

sul modello Ciampi, hanno bisogno di maggioranze vaste e obiettivi molto condivisi. Berlusconi punterebbe tutto su una campagna elettorale senza esclusione di colpi, giocata sul "tradimento" di Fini.

Se la mozione di sfiducia viene presentata ma non passa, Berlusconi avrà dato un sonoro schiaffo a Fini, ma il vantaggio sarà effimero, perché avrebbe in ogni caso una maggioranza risicatissima che lo renderebbe ostaggio dello stesso presidente della Camera e di Casini, pronti a infilzarlo alla prima occasione utile. Anche in questo caso non resterebbe che scivolare verso elezioni anticipate.

Certo, se il premier supera l'ostacolo del 14, potrebbe sempre entrare in pista lo scenario numero tre. Ovvero Berlusconi che, superata la prova di forza dei numeri, tenta di aprire una pagina nuova con Fini e soprattutto Casini, blindando il resto della legislatura. Ma avrà la forza di farlo? I nodi sono due: si dovrebbe impegnare a fare una nuova legge elettorale e dovrebbe rompere anche l'asse con la Lega, che è la preconditione per imbarcare l'Udc. Molto difficile, oggettivamente.

### Sì del Veneto alla legge che valorizza storia e cultura della Resistenza

Nella seduta del Consiglio Regionale del Veneto del 24 novembre, è stata approvata la legge regionale "Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e culturale dell'antifascismo e della Resistenza".

Con voto a larghissima maggioranza (Popolo della Libertà e Lega in prima fila) è stata approvata la proposta di legge che stabilisce uno strumento permanente per il finanziamento di associazioni e Istituti che operano per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'Antifascismo e della Resistenza.

L'obiettivo è sostenere interventi finalizzati alla ricerca, alla divulgazione e alla diffusione delle conoscenze allo scopo di salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Veneto e le gesta eroiche del movimento partigiano. Uno sforzo in primo luogo didattico e formativo indirizzato alle giovani generazioni.

Una attività indispensabile per sradicare alla radice autoritarismo e violenza e per opporsi con determinazione ad ogni rigurgito neofascista, razzista e xenofobo che purtroppo ancor oggi, con fin troppa frequenza, si verifica anche nel Veneto.

Si tratta di un risultato politico importante che agisce da antidoto ai rischi di un processo di revisione e di torsione culturale della verità storica, pericolosi per la stessa convivenza democratica e assume in modo permanente misure adeguate per contrastarli.

Un successo significativo – spiega Pietrangelo Pettenò, consigliere regionale della Federazione della Sinistra Veneta – reso possibile non solo dalla puntualità con la quale la Federazione della Sinistra ha presentato il testo di legge, ma anche dalla importante partecipazione delle Associazioni ed Istituti che, in sede di confronto con la competente Commissione del Consiglio, hanno contribuito a qualificare il testo.

È questo un passaggio importante che indica i valori dell'Antifascismo e della Resistenza, quali elementi fondanti della cultura, della tradizione, della società veneta.

Di questi scenari e delle possibili variazioni sul tema si capirà qualcosa a ridosso del voto della Camera. Però, come spiegano tutti gli analisti, bisogna tener conto dell'unico altro dato certo (e paradossale) della situazione: si scivola, inesorabilmente, verso il voto a marzo, ma al momento tutti o quasi hanno paura delle elezioni anticipate.

Ne ha paura Berlusconi, prima di tutto. È vero che in campagna elettorale lui diventa una macchina da guerra e recupera consensi con l'arma mediatica. Però stavolta la strada è in salita. È un leader accerchiato e ricattato, che suona sempre la stessa musica alla pancia del Paese. Ma gli sarà difficile ripetere ancora una volta agli italiani che ha fallito perché non l'hanno fatto lavorare. Se non si riesce a durare cinque anni con la maggioranza più larga del dopoguerra, vuol dire che c'è un problema nella leadership. L'invettiva del "tradimento", del complotto, potrebbe non bastare.

Oltretutto i miracoli sono finiti, come dimostra la spazzatura nelle strade di Napoli. E persino Mara Carfagna si era in parte stufata. Per non parlare dell'economia. Con la disoccupazione-record al Sud, una crescita ai minimi in Europa, un debito preoccupante, e le tasse che restano altissime, sarà difficile far credere che ha fatto miracoli.

Ha paura delle elezioni anche la Lega, perché Bossi sa di dover fare una scelta rischiosa: se conferma l'asse di ferro col Cavaliere intercetterà forse molti voti, ma potrebbe ritrovarsi con il cavallo sbagliato e magari all'opposizione. Anche per questo bisognerà far attenzione alle mosse del Carroccio. Maroni l'ha già detto con una gaffe: «Anche Tremonti andrebbe bene, ma solo dopo le elezioni». Frase avventata, che significa una cosa sola: la Lega va con Berlusconi ma è pronta a cambiare cavallo.

Paradossalmente hanno paura delle elezioni anche il neonato Fli e l'Udc, che pure sulla carta hanno molti consensi.



■ Nicola, Nichi, Vendola e Pier Luigi Bersani.

Fini, secondo gli ultimi sondaggi, vale dal 5 all'8%. Insieme all'Udc e a Rutelli, che però non ha percentuali di voto, possono formare un terzo polo che va dal 13 al 18% dei consensi. Con questa legge elettorale in pratica serve a poco, perché prima o poi Fini e Casini dovrebbero chiedersi come e con chi andare.

Del voto ha paura il Pd, che non riesce ancora a vedere l'orizzonte: un cartello con i soli Di Pietro e Vendola lo schiaccerebbe troppo a sinistra, e forse non basterebbe a vincere. Bersani infatti vuole un'alleanza anche con Casini, che è però improbabile, perché l'Udc sarebbe disponibile solo se il Pd "mollasse" Di Pietro e Vendola.

Nelle intenzioni di voto il Pd sta meglio di Berlusconi, perché il suo bacino potenziale è più alto, ma al momento, oscilla tra il 23 e il 26%

dei consensi. Troppo poco. Se con Vendola e Di Pietro può aspirare a formare il cartello vincente, sarà solo perché il Pdl perde molto e la Lega non recupera abbastanza. Dice Bersani: «Noi possiamo vincere, ma andare alle urne con questa legge elettorale, che fa nominare i deputati, e dà un premio di maggioranza con solo il 34%, vuol dire tenere fermo il Paese nella vecchia storia, quella del Berlusconi sì o Berlusconi no. Serve invece una fase nuova».

Anche Di Pietro non dispone del vento in poppa, perché ha la concorrenza di Fini, di Grillo e dello stesso Vendola, l'unico che non ha paura delle elezioni. Comunque sia, lui avrà il segno più, e sicuramente sarà sopra il 6-7%. Ma anche per lui, se non dovesse prevalere alle primarie, si porrà un bel problema: rifare l'alleanza con la vecchia sinistra radicale che già suona le sue sirene, o fare asse col Pd?

In tutta questa incertezza, qualcuno ricorda che il 14 sarà un giorno cruciale nella storia politica recente perché sul premier potrebbe abbattersi anche il voto della Corte Costituzionale sulla penultima legge *ad personam*, quel "legittimo impedimento", che gli consente di rinviare *sine die* i processi che lo riguardano. La sentenza, però, è più incerta di quanto sembri, visto che non voterà il presidente Amirante, che decade dalla carica pochi giorni prima. Oltretutto potrebbe anche essere rinviata di qualche giorno la camera di consiglio. Senza la rete del legittimo impedimento Berlusconi rischia grosso, soprattutto sul caso Mills e sui diritti Mediaset, ma Ghedini pare fiducioso.

Per ora rischia di più il Paese. ■



■ Il Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.